

Introduzione di Mirto Boni

Siamo arrivati all'inizio della seconda parte del quarto Vangelo, del Vangelo di Giovanni, all'inizio del cosiddetto Libro della Gloria: siamo, praticamente, all'azione della Passione, Morte e Resurrezione. Le vicende narrate in tutti questi capitoli si svolgono in un arco di tempo brevissimo, in meno di tre giorni, da giovedì sera alla domenica mattina.

La parte della lectio di oggi, dal punto di vista dell'analisi, è un po' più breve del solito, proprio perché fra Luca ci aiuterà, con la sua meditazione, anche a dare una visione già più generale di tutto il blocco, quello che poi faremo, pezzo per pezzo, nelle prossime volte.

Nella pericope (breve brano estratto dal testo) di oggi ci sono due episodi che ci sono tra l'altro molto noti: quello della lavanda dei piedi e quello dell'allontanamento di Giuda, cioè, quindi, in un certo senso, della "purificazione del gruppo", da cui si allontanano quelli che hanno perso la fiducia in Gesù. Dopo questo, troviamo, praticamente, l'inizio solenne della seconda parte, cui seguirà poi l'ultima grande catechesi di Gesù ai suoi intimi. Do subito la parola a fra Luca.

Dal VANGELO DI SAN GIOVANNI: XIII, 1- 30

(Si riporta il testo, oggetto di meditazione)

13

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. ²Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ³Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". ⁷Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". ⁸Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". ⁹Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". ¹⁰Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". ¹²Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? ¹³Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. ¹⁶In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. ¹⁸Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: *Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno*. ¹⁹Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. ²⁰In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".

²¹Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà". ²²I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. ²³Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. ²⁴Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Di', chi è colui a cui si riferisce?". ²⁵Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". ²⁶Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. ²⁷E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto". ²⁸Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; ²⁹alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. ³⁰Preso il boccone, egli

subito uscì. Ed era notte.

Lectio di fra Luca Fallica della comunità monastica di Dumenza

NOTA : si tratta di una sbobinatura che rispecchia dunque lo stile del "parlato".

Mirto ha già fatto cenno al nome con cui solitamente si definisce questa seconda parte del Vangelo di Giovanni, il Libro della Gloria.

Il Libro dei Segni comprende i primi 12 capitoli, il Libro della Gloria questi capitoli conclusivi, che raccontano gli eventi della Cena, della Passione e della Resurrezione di Gesù.

Potremmo anche fare riferimento, per questa divisione, a una parola che Gesù stesso dice nel Vangelo di Giovanni, al capitolo 16, al versetto 28, durante i discorsi della Cena, quando afferma: ²⁸"Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre".

Tutta la prima parte del Vangelo di Giovanni, fino al capitolo 12, è la parte che narra questo venire nel mondo di Gesù.

Ora inizia il movimento di ritorno al Padre: " ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre", che però avviene attraverso questa modalità precisa, che è il dono che Gesù fa della sua vita ai suoi. E quindi Gesù torna al Padre, ma donando la sua vita agli uomini e quindi è un tornare al Padre, ma, in qualche modo, rimanendo presso gli uomini, attraverso la forma della sua vita donata e che rimane perché poi è una vita risorta, come mostreranno i racconti della Resurrezione.

Potremmo dire anche che questa è l'ora di Gesù, questa ora di cui spesso, nel Vangelo di Giovanni, si parla, ora si compie. Quest'ora di Gesù è l'ora unitariamente della sua Morte e della sua Resurrezione.

Quando parliamo, appunto di Libro della Gloria, con la quale definiamo questa seconda parte del Vangelo di Giovanni, è chiaro che nella missione di Giovanni, la gloria di Gesù, la glorificazione di Gesù, cioè la rivelazione piena del suo mistero - perché gloria non significa altro che questo- è la rivelazione piena del mistero di Gesù e dunque in Gesù del mistero del Padre.

Questa glorificazione, che comporta poi anche il dono dello Spirito Santo, quest'ora di glorificazione è insieme un'ora che comprende sia la Morte, sia la Resurrezione di Gesù.

Per Giovanni non sono due momenti separati, ma sono un unico momento, un'unica grande ora: l'ora della Glorificazione di Gesù che comprende tanto il racconto della Passione, quanto il racconto della Resurrezione. Tant'è vero che vedrete... (quando analizzerete più da vicino proprio il racconto della Passione, in particolare della Morte in Croce, ma in qualche modo già ora lo potete constatare) vedrete che Giovanni ha molti "giochi" narrativi, per mostrare che c'è un'unica ora.

Ad esempio già nel momento in cui Gesù muore, c'è il dono dello Spirito Santo.

Ricordate la scena del costato squarciato, da cui esce acqua e sangue: è un simbolismo per parlare del dono dello Spirito Santo.

Quando Gesù risorto appare ai discepoli, nel cenacolo, mostra il costato aperto e dice: "Ricevete lo Spirito Santo". È un modo narrativo per dire che il dono dello Spirito Santo è generato da quest'ora, che insieme è l'ora della Croce e l'ora della Resurrezione. Per Giovanni non sono due momenti diversi.

Nei vangeli sinottici abbiamo per tre volte l'annuncio della Morte e della Resurrezione di Gesù, nel Vangelo di Giovanni non troviamo questo triplice annuncio della Morte e della Resurrezione di Gesù, ma troviamo tre volte, in tre passi che segnano tre grandi momenti del Vangelo di Giovanni, -il primo è già nel capitolo terzo, nel dialogo con Nicodemo - abbiamo tre volte l'annuncio dell'innalzamento di Gesù, che significa entrambe le cose:

innalzamento, in quanto viene elevato sulla croce,
ma innalzamento, anche in quanto viene elevato alla gloria del Padre, alla piena comunione con il Padre.

Vedete, Giovanni ha questa visione unitaria.

Nel Nuovo Testamento ci sono almeno tre modi diversi, non alternativi, ma sicuramente diversi, che bisogna tenere insieme per parlare della Pasqua di Gesù.

Un primo grande modo è quello che troviamo negli Atti degli apostoli, nel discorso di Pietro e degli altri - all'inizio degli Atti degli apostoli - quando Pietro annuncia: "*Quel Cristo che voi avete crocifisso, il Padre lo ha risuscitato*".

È un modo di guardare alla Pasqua di Gesù, suddividendola in questi due grandi momenti: la Passione, quello che voi avete fatto, quel Cristo che voi avete crocifisso e la Resurrezione, la risposta del Padre a ciò che gli uomini fanno.

C'è poi un secondo grande criterio interpretativo che viene da Paolo, l'Inno ai Filippesi, nel capitolo II dei Filippesi, nel quale, anche qui ci sono questi due momenti:

nel primo momento l'abbassamento di Gesù fino alla morte di croce;

nel secondo momento, nella seconda parte dell'Inno, l'innalzamento di Gesù, la sua Glorificazione, Gesù che riceve il nome di "Signore".

Ma questi due momenti non sono più giustapposti, come un po' nella visione degli Atti.

Non c'è più un *prima* e un *dopo*, ma c'è un *per questo*: *per questo* Dio lo ha esaltato, proprio perché Gesù si è umiliato fino alla morte, *per questo* Dio lo ha esaltato.

Vedete, c'è un modo diverso di comprendere la Pasqua di Gesù, non c'è semplicemente un *prima* e un *dopo*, ma c'è un nesso di causalità: proprio perché Gesù ha accettato l'obbedienza fino alla morte, il Padre lo esalta nella Resurrezione.

Il terzo grande momento di questo processo di comprensione della Pasqua di Gesù è in Giovanni, dove in Giovanni scompare il *prima* e il *dopo*, è un'*unica grande ora*.

Il senso di questa grande ora, che significato ha questa ora, lo iniziamo a vedere proprio adesso, leggendo il capitolo 13. Io penso che voi abbiate già letto il testo e, se non lo avete ancora fatto, fatelo. Non sto qui adesso a leggere il testo, ma vorrei offrirvi qualche criterio di interpretazione. E poi cercherò di dare anche qualche chiave di interpretazione per tutto ciò che seguirà, quindi, per il capitolo della Passione e per la Resurrezione stessa.

Il capitolo 13 racconta ciò che avviene durante la Cena: inizia a raccontare quello che avviene durante la Cena, perché, in Giovanni, il racconto della Cena diventa molto più ampio rispetto a quello dei tre vangeli sinottici. Infatti, in Giovanni, quello che avviene durante la Cena occupa ben cinque capitoli: il capitolo 13 e poi i capitoli 14,15,16 e 17, con il grande discorso di Gesù, ma siamo ancora dentro la Cena.

Quindi, quello che i sinottici raccontano, gli avvenimenti della Cena, in Giovanni si dilata ad abbracciare questi grandi discorsi di Gesù. È un po' il grande testamento che fa Gesù.

Anche nella letteratura biblica del Primo Testamento troviamo dei grandi discorsi testamentari, che qualche personaggio fa in procinto di morire: l'esempio più classico è il libro del Deuteronomio. Il libro del Deuteronomio viene presentato come il Grande Testamento, l'ultimo grande discorso che Mosé fa, nell'imminenza della morte. Ricordate, Mosé non entra nella Terra Promessa, muore sul monte Nebo e il libro del Deuteronomio immagina, mette in bocca a Mosé questo grande discorso.

E qualcosa di simile fa Giovanni, qui, nel suo Vangelo: nell'imminenza della morte Gesù lascia questo grande discorso, questo grande testamento alla comunità dei suoi discepoli.

Però notiamo che c'è anche una grande differenza rispetto ad altri discorsi testamentari che troviamo nella Bibbia, perché qui Gesù promette il suo ritorno: "*verrò di nuovo... vi vedrò di nuovo*" e quindi è il testamento di uno che lascia, ma promettendo, potremmo dire, giocando un po': " non è un addio, ma un arrivederci".

Ma la cosa più importante è che, nei racconti della Cena, troviamo in fondo la grande chiave di interpretazione di ciò che avverrà dopo, cioè del racconto della Passione e della Resurrezione di Gesù. Non possiamo capire il racconto della Passione, senza leggere prima il racconto della Cena.

Questo vale per Giovanni, in modo particolare, ma vale anche per i sinottici.

Sappiamo anche che in Giovanni c'è una grande differenza rispetto alla Cena narrata dai sinottici, perché in Giovanni non abbiamo la cosiddetta istituzione dell'Eucaristia.

Se rileggete questo capitolo 13 di Giovanni, vi accorgete che Gesù non fa i gesti e non dice le parole sul pane e sul vino, che abbiamo invece nei racconti dei sinottici (intendo per sinottici i vangeli di Matteo, di Marco e di Luca).

Nel racconto di Matteo, di Marco e di Luca, al centro della Cena, c'è la cosiddetta istituzione della Eucaristia, cioè Gesù che prende il pane e dice: *"Questo è il mio corpo che è dato per voi"*... prende il calice e dice: *"Questo è il mio sangue che è dato per voi"*.

Questo nel racconto della Cena di Giovanni non c'è.

E normalmente diciamo - lo dico già adesso, ma poi lo correggerò, lo preciserò meglio - diciamo che il gesto della cosiddetta istituzione eucaristica, cioè ciò che Gesù dice sul pane e sul vino, in Giovanni viene sostituito da un altro gesto, che è il gesto della lavanda dei piedi, che però ha lo stesso significato. Vedremo che questo è vero, ma è solamente in parte vero, dobbiamo completare questo aspetto.

Però, sicuramente, sia l'Eucaristia dei sinottici, sia quello che Gesù dice e fa durante la Cena nel racconto di Giovanni offrono la grande chiave di interpretazione per capire tutto quello che accadrà dopo.

Noi di solito diciamo che l'Eucaristia è il memoriale della Pasqua di Gesù. Che cosa intendiamo con questo termine? Intendiamo dire che l'Eucaristia ci fa celebrare la memoria, ma, facendoci celebrare la memoria, rende presente, attuale per noi, la Passione di Gesù e la sua Resurrezione, il significato della sua Morte e della sua Resurrezione.

Questo è vero, ma possiamo anche aggiungere un altro aspetto importante: l'Eucaristia non è soltanto il memoriale, ciò che rende presente, ma potremmo dire che è anche la grande esegesi, cioè la grande chiave di interpretazione che ci permette di capire la Morte e la Resurrezione di Gesù. Ci permette di capirle, perché ci permette di entrare un po' nel modo, nel sentimento, nel cuore, nell'atteggiamento con cui Gesù ha vissuto la sua Passione e dunque anche la sua Resurrezione. Meglio ancora, potremmo dire che l'Eucaristia rappresenta innanzitutto il significato che Gesù dà alla sua Morte e alla sua Resurrezione.

Noi possiamo leggere la Croce di Gesù da due versanti: il versante degli uomini e il versante di Dio.

Dal punto di vista delle versante degli uomini, cioè di ciò che gli uomini di quel tempo decidono, la Croce rappresenta la condanna a morte e dunque la grande smentita da parte degli uomini della pretesa di Gesù di essere "l'inviato", di essere il Messia, di essere l'atteso di Israele.

Dal punto di vista degli uomini, la Croce rappresenta il gesto violento con cui gli uomini decidono la morte di un altro uomo: questo è il senso che gli uomini danno alla Croce.

Ciò che Gesù fa durante la Cena interpreta la sua Passione dandogli un senso diverso: la Croce non è semplicemente ciò che gli uomini decidono di Gesù, ma la Croce diventa, attraverso i gesti che Gesù compie durante la Cena, diventa il luogo in cui Gesù offre se stesso e offre la propria vita. I gesti che Gesù compie durante la Cena, appunto sono: *"questo è il mio corpo che è dato per voi... questo è il mio sangue che è versato per voi..."*.

E, attraverso questi gesti, Gesù anticipa quello che sta per accadere e, anticipandolo, gli dà un significato diverso, di modo che, quando (subito dopo la Cena) lo andranno a catturare nell'orto del Getsemani, per arrestarlo e poi condannarlo alla Croce, di fatto cattureranno una vita che si era già "liberamente" consegnata, che si era già "liberamente" donata, quando Gesù aveva detto: *"Questo è il mio corpo che è dato per voi... questo è il mio sangue che è versato per voi"*.

Si era già liberamente donata in un amore più grande dell'odio di coloro che lo condannavano alla Croce, che lo condannavano alla morte.

I gesti che Gesù compie, durante la Cena, anticipano quello che sta per avvenire, per dargli un significato diverso.

Questo è vero nella tradizione sinottica, ma è anche vero nella tradizione di Giovanni, che ci fa

entrare un po', appunto, nella consapevolezza con cui Gesù vive gli eventi che gli si stanno profilando davanti.

Infatti il racconto di Giovanni inizia proprio con queste parole: ¹*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.* ²*Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo,* ³*Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,* ⁴*si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.*

Qui, in italiano, noi siamo costretti a mettere una ricca punteggiatura, c'è anche un punto che separa il primo versetto dal resto, però in greco è un'unica frase. E in questa unica frase risuona due volte il verbo *sapere*: Gesù, **sapendo** che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre... e poi ancora una volta, al versetto tre: ³Gesù **sapendo** che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava...

Questo *sapendo* non ha solamente il significato di *sapere prima* quella che sta per accadere, ha un senso molto più profondo: esprime *il sapere*, cioè la consapevolezza, il senso che Gesù attribuisce a ciò che sta per accadere. Qui non è solamente il conoscere anticipatamente quello che sta per avvenire, ma è *un sapere* più profondo: esprime il senso che Gesù vuole attribuire a ciò che sta per accadere.

Gesù sa due cose: la prima cosa che sa è che è giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, cioè sa che, ormai, gli eventi che gli si profilano davanti, sono eventi che lo porteranno ad una fine tragica, che lo porteranno ad una morte. Attenzione! Qui non è semplicemente *il sapere* del Figlio di Dio, è anche *un sapere* umano, è *il sapere* di un uomo che è capace di discernere la situazione e capisce che ormai le cose volgono verso questa direzione.

Però per Giovanni c'è un significato più profondo: Gesù sa che è giunta la sua ora. Dobbiamo capire questo testo alla luce dei tanti testi del Vangelo di Giovanni che abbiamo incontrato, che avete incontrato nelle pagine precedenti, in cui, più volte, si dice che tentano di catturare Gesù, ma non ci riescono, perché non è ancora giunta la sua ora. Ora giunge invece la sua ora.

Ma questo che cosa significa? Non significa che scatta un destino indecifrabile, ma significa qualcosa di più profondo: l'ora giunge perché Gesù, in obbedienza al Padre, decide di consegnarsi a essa.

Per Giovanni è chiaro questo aspetto: gli uomini non potrebbero far nulla contro Gesù, se non fosse Gesù stesso a consegnarsi. Per Gesù giunge l'ora, perché Gesù decide...- ma è una decisione obbediente, perché in questo momento Gesù obbedisce al Padre - Gesù decide di consegnarsi a quello che sta avvenendo.

Questo diventa chiaro... - dobbiamo leggere questi testi, un po' anticipando quello che accadrà dopo - diventa chiaro, se leggete il racconto del Getsemani, come lo chiama la tradizione sinottica, ma che per Giovanni è il racconto del "giardino".

Per Giovanni la scena viene ambientata in un giardino. E questo ha un significato preciso per Giovanni, perché anche la sepoltura di Gesù avverrà in un giardino. Il giardino, per Giovanni, racchiude tutto il racconto della Passione e della Resurrezione di Gesù: Gesù viene arrestato in un giardino, viene sepolto in un giardino e questo significa che quando Maria di Màgdala andrà a incontrarlo, lo incontrerà in un giardino.

Questo giardino ha un significato simbolico, che ricorda il giardino dell'Eden, il paradiso terrestre.

Ricorda il giardino del Cantico dei Cantici, dove lo sposo incontra la sua sposa: Maria è la sposa che incontra il suo sposo.

E se ricordate, Maria con chi confonde Gesù nel momento in cui lo incontra, per chi lo scambia? Lo scambia per il custode del giardino.

Ricordate il compito che Dio aveva dato ad Adamo ed Eva, appena creati? "Custodite il giardino". L'uomo non riesce a custodire il giardino, lo trasforma in un deserto, a causa del suo peccato.

Gesù, il risorto, il "nuovo" Adamo è colui che finalmente porta a compimento quell'opera che Adamo non aveva saputo compiere. Ed è il vero custode del giardino.

Quindi Maria di Màgdala sbaglia, ma, come spesso capita nel Vangelo di Giovanni, - questa è l'ironia di Giovanni: i personaggi sbagliano, ma dicono il vero - Maria sbaglia, pensiamo che dica una cosa sbagliata, ma di fatto dice il vero, perché effettivamente Gesù è "il custode" del giardino, anche se è più di questo, ma è anche questo: è il custode del giardino.

Quindi c'è questo tema del giardino.

Ma torniamo alla scena dell'arresto.

In Giovanni la scena dell'arresto ha questo strano gioco: arrivano Giuda e gli altri... Gesù domanda: "*Chi cercate?*"...

È una domanda fondamentale nel Vangelo di Giovanni: ricordate le prime parole che Gesù dice nel Vangelo di Giovanni ai primi due discepoli: "*Che cosa cercate?*"

La prima domanda che il Risorto fa alla Maddalena è sempre la stessa: "*Donna, chi cerchi?*"

La stessa domanda c'è anche per Giuda e per gli altri: "*Chi cercate?*"

Si può "cercare Gesù" in due modi diversi: lo si può cercare per tradirlo, lo si può cercare per amarlo, come fa la Maddalena.

... ⁴Gesù allora,.... disse loro (ai soldati e alle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei): "*Chi cercate?*". ⁵Gli risposero: "*Gesù, il Nazareno*". Disse loro Gesù: "*Sono io!*"....Potremmo tradurre meglio: "*Io sono*". È il nome di Dio

Che cosa succede a questo punto? Succede che tutti cascano a terra. La rivelazione di Gesù "*Io sono*" impedisce agli uomini di mettergli le mani addosso: cascano tutti a terra.

Allora Gesù ridomanda: "*Chi cercate?*"...risposero: "*Gesù, il Nazareno*". ⁸Gesù replicò: "*Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano*".

In Giovanni, i discepoli non scappano, ma è Gesù che li libera, li lascia andare, è già il segno che Gesù dona la sua vita per salvare la vita degli altri.

E, a questo punto, dopo questa seconda volta che Gesù domanda: "*Chi cercate?*" finalmente, il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei riescono a catturarlo.

Che cos'è questo gioco? È un gioco narrativo che Giovanni usa per ricordare che gli uomini non potrebbero far nulla su Gesù, se non fosse Gesù a consegnarsi.

Questo cosa significa? Non significa che Gesù vuole la sua morte, significa qualcosa di più profondo, che spero che si capisca bene: la morte di Gesù la decide il Sinedrio, la decidono gli uomini, la decidono nella loro incapacità di accogliere la Rivelazione di Dio in Gesù, a causa del loro peccato, della loro ostinazione e della loro incredulità.

Ma di fronte a questa decisione degli uomini, Gesù assume un'altra decisione: quella di vivere un amore più grande che dona se stesso.

In questo modo, donando se stesso, Gesù trasforma la decisione degli uomini, la attraversa e le dà un senso diverso: quello che è l'odio, che inchioda Gesù alla Croce, diventa l'amore più grande con cui Gesù dona se stesso.

Capire questo è fondamentale per capire il racconto della Passione in Giovanni; un po' anche nei sinottici, ma in Giovanni questo diventa ancora più chiaro.

È il mistero che Giovanni annuncia già nel Prologo del suo Vangelo: è la luce che rifugge nelle tenebre. Le tenebre sembrano soffocarla, ma di fatto non riescono a soffocarla.

Il verbo che Giovanni usa nel Prologo per dire "le tenebre non l'hanno accolta" di fatto ha un doppio significato in Giovanni: ha sia il significato che non l'hanno accolta, ma anche il significato che non l'hanno potuta vincere.

Ed è una luce vittoriosa perché decide, accetta di risplendere nelle tenebre, cioè accetta di passare attraverso la morte, ma sa attraversare la morte con un amore più grande che trasforma, che dà un senso diverso, che dà un significato diverso alla morte, alla Croce.

E per questo la Croce diventa salvezza, non è salvezza in se stessa.

In se stessa la Croce è solamente espressione dell'odio dell'uomo che vuole la morte di un altro uomo e questo, guardate, non può essere volontà di Dio.

La Croce non è volontà di Dio da questo punto di vista, perché Dio non può volere la morte del Figlio e Dio non può volere che un uomo si renda responsabile della morte di un altro uomo. Questo non può essere volontà di Dio.

La Croce diventa volontà di Dio, perché è il luogo in cui Gesù vive un amore più grande che è consegnare se stesso.

Io, a questo proposito, forse l'ho citato già la prima volta che ci siamo visti a Dumenza, cito sempre Christian de Chergé, - ricordate?- il priore della comunità algerina di Tibhirine, ucciso insieme ai suoi compagni monaci nel 1996.

Padre Christian de Chergé nel suo testamento scritto nella possibilità di una morte violenta, come è stata, (il suo testamento doveva essere aperto solo nel caso di morte violenta) all'inizio del suo testamento dice proprio questo: **"vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese.**

(Si consiglia, al termine della lectio di Fra Luca, la lettura integrale del testamento spirituale di Padre Christian de Chergé, per meglio comprendere "la santità" del personaggio)

Questo significa che Padre Christian de Chergé fa la stessa cosa che Gesù fa nell'Ultima Cena: anticipa la morte e le dà un senso diverso attraverso il dono di sé.

Questo significa fare l'Eucaristia per Gesù: anticipare la morte e darle un senso attraverso il dono di sé.

Per questo dicevo che l'Eucaristia...- è anche ciò che avviene qui, in Giovanni, con la lavanda dei piedi - costituisce il grande criterio interpretativo che ci permette di capire la Pasqua.

Senza questo criterio interpretativo, noi fraintenderemmo il senso della Passione: il criterio l'abbiamo qui. È abbastanza chiara questa cosa?

Infatti si dice:.."*Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre*"..., e poi si ripete: ... "*3Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava*"... C'è questo duplice sapere, questa doppia consapevolezza da parte di Gesù: sa che la sua ora gli si profila davanti, ma sa che il Padre gli ha messo tutto nelle mani, cioè che di fronte a questa ora di morte che gli si sta profilando, Gesù sa di essere comunque libero, di rimanere libero e di poter decidere, lui, come vivere questa ora, che senso darle, in obbedienza alla volontà del Padre.

Noi siamo soliti chiamare quello che accadrà dopo proprio il racconto della Passione, anche nel senso che sarà qualcosa che Gesù patirà, patirà da altri.

Gesù nel racconto della Passione entra sempre più progressivamente nel silenzio e nell'inattività. Ad un certo punto non potrà dire più niente, non potrà fare più niente, subirà semplicemente quello che altri diranno e faranno.

Però, attenzione! Gesù che sembra patire, di fatto è lui che rimane così libero da poter decidere il significato di ciò che avviene. Il significato di ciò che avviene è Gesù che lo decide, nella sua libertà, proprio attraverso ciò che compie durante la Cena.

Questo è vero per la vita di ciascuno di noi. Io, quand'ero piccolo, pensavo di avere davanti tutta la vita, aperta a 360°, di poter fare tutte le scelte possibili. Quando uno poi cresce, si accorge che le scelte sono poche quelle che effettivamente fa, che sono molte di più le scelte che subisce da altri, dalle circostanze della vita, dalle situazioni, dagli avvenimenti, da altre persone, però rimane libero. Ognuno di noi rimane libero di decidere il senso di ciò che accade; il come viverlo, siamo noi a deciderlo. Questa libertà nessuno ce la può togliere. Possiamo anche subire qualcosa dagli altri, ma il senso di ciò che avviene siamo noi a poterlo e a doverlo decidere. È ciò che fa Gesù.

E che senso Gesù dà alla sua morte? Questa ora, per Gesù, è l'ora di un ritorno al Padre, è l'ora di

una rinnovata, piena comunione con il Padre. Giovanni non parla mai di morte per Gesù, parla piuttosto del ritorno al Padre: è *un'ora di comunione con il Padre*.

Però -attenzione! - la morte, per Gesù, è un'ora di comunione con il Padre, ma solo per Lui, perché, a causa del nostro peccato, per noi la morte è diventata qualcosa di diverso: non è più un'ora di comunione con il Padre; la morte per noi ormai è diventata, a causa del peccato, un'ora di solitudine, un'ora di dispersione.

Gesù lo dirà chiaramente, in un altro testo importante dei discorsi di addio, sempre nel capitolo 16, proprio subito dopo quel versetto che vi citavo all'inizio, quando, al versetto 32, Gesù dice: ³²*Ecco, verrà l'ora,- ecco, vedete sempre questa insistenza sul tema dell'ora - anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.* Anche questo è un versetto fondamentale per capire la Passione in Giovanni. Per Gesù quest'ora è un'ora di comunione: *"io non sono solo, perché il Padre è con me"*.

Però, per i discepoli, quest'ora di comunione diventa un'ora invece di dispersione, di solitudine, perché per noi la morte è questo. La morte è per noi diventata un'ora di grande separazione, da tutto: separazione da Dio, separazione dagli altri, separazione da se stessi, tant'è vero che Gesù, nel racconto della Cena dice: ³³*.. dove vado io voi (ora) non potete venire"*.

C'è una impossibilità, che significa che il modo con cui Gesù vive questa ora, la morte come comunione con il Padre, per noi è altro. Noi non possiamo seguirlo su questa via.

Gesù vive questa ora dandole proprio questo significato: rendere questa ora anche per noi un'ora che trasforma la nostra morte: anziché essere una morte di separazione, diventa un'ora di comunione con il Padre. Tant'è vero che Gesù subito dopo, all'inizio del capitolo 14, che cosa dice? Dice: ¹*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.* ²*Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto;* ³*quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io"*.

Questo è il modo con cui Gesù vive la sua ora. Questa ora, che per Lui è in comunione con il Padre, ma che per noi, a causa del peccato, è un'ora di separazione, Gesù la vive in modo da renderla anche per noi un'ora di comunione.

E allora a Pietro, durante la Cena, Gesù che cosa dice? Gli dice: *"Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi"*. Mi seguirai "più tardi" ... quando?

Appunto dopo che Gesù avrà vissuto la sua ora, trasformandola in una via, che consente anche a noi di andare al Padre. Tant'è vero che poi nei discorsi della Cena, Gesù dirà anche: *"Io sono la via, la verità e la vita."*...

Gesù vive la sua ora proprio per trasformarla in una via, che consente anche a noi di essere nella verità. E la verità per Giovanni è l'essere in piena comunione con il Padre, che è la verità.

E in questo sta la vita, in questa comunione consiste la vita: *"Io sono la via, la verità e la vita."* Questo è il modo con cui Gesù vive la sua ora. E la vive proprio, perché ci ha amato sino alla fine: *"dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine"*.

Cosa significa *sino alla fine*? Significa sino al compimento. Qui "fine" è tradotto male, perché qui il termine che Giovanni usa in greco lo che dovremmo tradurre *"fino al compimento"*. Il termine greco usato da Giovanni è infatti *telos* che significa proprio "fine", ma inteso in quanto *compimento*. Significa giungere ad una pienezza, ad un compimento pieno della propria vita.

Quindi Gesù ci ama non semplicemente fino alla fine, nel senso "fino a dare tutto se stesso", fino all'ultimo istante della sua vita, ma ci ama fino al compimento, nel senso che ci ama fino a rendere compiuto il suo amore in noi.

Che cosa significa amare fino al compimento? Significa appunto che il suo amore diventa anche in noi capacità di amarci "come Lui ci ha amato". Ed è il senso del comandamento nuovo, che Gesù dà, sempre in questo capitolo 13, al versetto 34: ³⁴*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*

Amare sino alla fine significa amare fino a questo punto, amare fino al punto che l'amore con cui

Gesù ci ha amato diventa anche in noi la nostra possibilità di amarci.

È chiaro che questo "come" non dobbiamo intenderlo in senso semplicemente imitativo, ma dobbiamo intenderlo in senso "fondativo": è un fondamento che viene posto e su cui si può costruire. È come se Gesù dicesse: "Sulla base del mio amore per voi, ora, anche per voi diventa possibile amarvi come io vi ho amato."

Questo è il compimento dell'amore di Gesù, il significato dell'amare sino al compimento, fino alla fine. E questo compimento dell'amore è appunto il dono dello Spirito Santo, che avviene sulla Croce: Gesù ci ama fino alla fine, nel senso che il suo amore, il suo stesso Spirito con cui ci ha amato viene donato anche a noi, perché anche noi possiamo amarci, come lui ci ha amato.

Tant'è vero che Gesù, morendo in Croce, dice proprio questa parola: *"Tutto è compiuto"*. Ecco: *"li amò sino alla fine"* lo dobbiamo leggere alla luce di questa parola che Gesù dice al termine del capitolo 19: le ultime parole che Gesù dice morendo, nel Vangelo di Giovanni, al versetto 28: ²⁸*Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete".* ²⁹*Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.* ³⁰*E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò.*

"Tutto è compiuto!" Questa parola, la dobbiamo leggere alla luce di quello che viene detto al versetto 28: ²⁸*Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta*. ... *"Dopo questo"*, che cosa? Che cosa fa, subito prima, Gesù, in modo da poter dire: *"adesso tutto è compiuto"*? Fa quel gesto molto semplice, che però per Giovanni è fondamentale, che è la consegna della Madre al discepolo e del discepolo alla Madre.

Questo noi rischiamo di interpretarlo sempre in modo un po' banale: la preoccupazione di un figlio orfano che morendo ha bisogno di affidare a qualcuno la madre; oppure, ad un livello più simbolico, Maria che ci viene consegnata come Madre di tutti credenti.

È un aspetto vero, ma non coglie la profondità di ciò che qui Giovanni vuole dirci attraverso questo gesto. Questo gesto è davvero ciò che compie la vita di Gesù e compie anche la sua morte, questo gesto è di consegna reciproca: attraverso questo gesto è simboleggiato il fatto che gli uomini finalmente possono imparare ad amarsi, donandosi ed accogliendosi reciprocamente.

Maria viene consegnata al discepolo e il discepolo è consegnato alla Madre: è il senso del comandamento nuovo che viene dato durante la Cena.

"Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato": questa parola Gesù la dice solo lì, al capitolo 13, ma la ripete continuamente durante i discorsi della Cena. È il ritornello che ritorna continuamente durante i capitoli 14,15,16, è la grande preoccupazione di Gesù che, morendo, appunto vuole lasciarci un amore che è capace di farci amare, come Lui ci ha amato.

Ma appunto *"Amatevi come io vi ho amato"*... si traduce per Maria in: *"Donna, ecco il tuo figlio!"* e per il discepolo Giovanni: *"Ecco la tua madre!"*.

In fondo, attraverso questa consegna, Gesù è come se ritornasse a ripetere, ora non più a parole, ma attraverso un gesto quasi rituale *"amatevi come io vi ho amato"*... tant'è vero che dice: *"E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa"*.

Da quel momento... dovremmo tradurre più esattamente: *da quell'ora..* - c'è sempre questo tema dell'ora, così importante in Giovanni - *"da quell'ora il discepolo la prese nella sua casa"* è detto in greco, con un'espressione che bisogna ricordare: *eis ta ídia*, che significa: tra le proprie cose, nella propria intimità. Ma la cosa fondamentale di questa espressione è questa: è la stessa espressione che c'è al capitolo 16, al versetto 32, quel versetto che vi ho citato prima:

³²*"Ecco, verrà l'ora,- vedete, c'è sempre il tema dell'ora - anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio"*. Ciascuno per conto proprio è detto sempre in greco con la stessa espressione *eis ta ídia*.

Allora questi due versetti li dobbiamo leggere insieme: ³²*"Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete (eis ta ídia) ciascuno per conto proprio"*...

E sotto la Croce: *"E da quel momento il discepolo... la prese nella sua casa (eis ta ídia)"*.

Cosa significa questo gioco? Sono tutti giochi narrativi, che esprimono però una teologia

profonda: significa che l'ora della morte di Gesù, che rischia di essere un'ora di dispersione, Gesù la vive trasformandola in un'ora di comunione. Quest'ora per voi rischia di essere un'ora di dispersione: vi disperderete (*eis ta ídia*) ciascuno per proprio conto, invece Gesù vive quest'ora in modo tale che, anziché disperdersi, il discepolo accoglie la Madre e la Madre accoglie il discepolo (*eis ta idia*: in greco si usa sempre la stessa espressione).

Gesù, questa cosa qui, la dice anche al capitolo 12, forse l'avete già letto: la parabola del chicco di grano: ²⁴*In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.*

È un'espressione paradossale, non ovvia. Noi ci siamo abituati, non ci sorprende più, ma se ci pensiamo bene, è un'espressione che dovrebbe sorprenderci perché di fatto, quando noi moriamo, moriamo soli. Fabrizio de Andrè, lo cantava molti anni fa:... "quando si muore, si muore soli".

La morte è sempre un entrare in una grande solitudine. Gesù vive questa ora dandole un significato completamente diverso: il chicco di grano muore non per rimanere solo, ma muore per non rimanere solo e per produrre molto frutto.

E qual è questo frutto che produce il chicco di grano morendo? Il frutto che produce è proprio la comunione. (Dice Gesù): " *Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*"...

Allora la Croce per Giovanni non è solamente una vita che vince la morte, una luce che vince le tenebre, ma è anche una comunione che vince la nostra dispersione. Questo è il senso con cui Giovanni guarda alla Croce di Gesù. Ed è il senso del compimento: "*tutto è compiuto*".

Perché? Non solo perché Gesù muore e risorge: "*tutto è compiuto*" perché l'amore con cui Lui ci ha amato fino a donare la propria vita, ora fruttifica in noi, rendendoci capaci di amarci, come Lui ci ha amato.

E il senso di questo amore, qual è? Il senso di questo amore viene simboleggiato proprio nel gesto che Gesù compie durante la Cena, che è la lavanda dei piedi.

Però, attenzione! Vi dicevo prima, noi di solito diciamo che nel racconto di Giovanni non abbiamo l'Eucaristia, ma abbiamo il racconto della lavanda dei piedi, che ha lo stesso significato.

Ed è vero, perché la lavanda dei piedi ha un po' lo stesso significato, in Giovanni, che ha quel pane che è donato per noi.

Giovanni dice che ... ³*Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Quindi c'è questo primo gesto: Gesù che depone le vesti.*

E poi, dopo la lavanda dei piedi, si dice che Gesù riprende le vesti.

Nel linguaggio biblico la veste è spesso il simbolo che indica la vita umana, soprattutto l'agire dell'uomo. Ma la cosa più importante è che qui Gesù usa, in greco, gli stessi verbi che usa al capitolo X, nel discorso del buon pastore, quando Gesù dice appunto che nessuno gli toglie la vita, ma "*sono io che la depongo*" per poi riprenderla di nuovo.

E qui, per parlare di queste vesti che vengono deposte per poi essere riprese di nuovo, Giovanni ha gli stessi verbi.

Quindi questo deporre le vesti e riprenderle è un simbolismo per parlare della Passione e Morte: Gesù depone la sua vita nella morte, per poi riprenderla di nuovo nella Risurrezione.

Quindi, chiaramente questo gesto della lavanda dei piedi è il segno di Gesù che dona la sua vita per i discepoli, questo infatti è il servizio estremo che vive.

Però, nel racconto del capitolo 13 non abbiamo solo il gesto della lavanda dei piedi, abbiamo anche un secondo gesto che Gesù fa - meno evidente ma ugualmente importante - e alcune parole che Gesù dice. L'altro gesto che Gesù compie (dicevo meno evidente, perché lo vede solo il discepolo amato - gli altri non lo vedono e quindi anche ai nostri occhi è meno evidente) è il boccone che Gesù dà a Giuda, rispondendo alla domanda che Pietro fa al discepolo amato. Gesù ha annunciato il tradimento - vi ricordate? - allora, a un certo punto, Pietro domanda al discepolo amato, "chiedigli chi è" ("Di, chi è colui a cui si riferisce?") Il discepolo amato lo

domanda a Gesù e Gesù risponde attraverso il gesto del boccone: *"È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò"*. Così abbiamo qui un secondo gesto.

E poi c'è una terza parola, fondamentale che Gesù dice che è appunto il comandamento nuovo: *"amatevi come io vi ho amato"*.

Io credo che ciò che i sinottici dicono attraverso il gesto eucaristico, in Giovanni venga detto da tutti e tre questi elementi: quindi non solo la lavanda dei piedi, ma anche il boccone dato da Gesù a Giuda e la parola del comandamento nuovo: *"come io vi ho amato"*.

Il *"come io vi ho amato"* - questo *come* che qualifica l'amore di Gesù, viene espresso da Giovanni proprio attraverso questi due gesti: la lavanda dei piedi e il boccone dato a Giuda, due gesti che sono il segno della vita di Gesù che si dona.

Gesù si dona a chi? Si dona ai discepoli, ma attenzione! Si dona anche a Giuda, perché Gesù lava i piedi anche a Giuda, così come dona il boccone a Giuda.

Ecco, questo boccone, noi lo dobbiamo intendere in senso forte: io credo che questo boccone sia proprio il boccone eucaristico. Giovanni non parla dell'Eucaristia, però questo boccone ha il simbolismo eucaristico, cioè è il segno della vita di Gesù che si dona, che si dona per i propri amici, per il discepolo amato, ma si dona anche per Giuda, cioè per colui che non è capace di corrispondere all'amore, ma addirittura lo tradisce. Però Gesù lo dona anche a lui.

E Gesù lava i piedi anche a Giuda. E anzi potremmo dire che nella prospettiva di Giovanni, Gesù lava i piedi *"soprattutto"* a Giuda. E, poiché lava i piedi a Giuda, li lava anche agli altri discepoli. Su questo, forse, non sempre noi riflettiamo abbastanza, però Gesù dice, al versetto 10: *"Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti"*. ¹¹*Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi"*.

C'è qualcuno che non è mondo, cioè c'è qualcuno che ha bisogno che gli siano lavati i piedi. Allora Gesù lava i piedi innanzitutto a Giuda, perché è lui che ha più bisogno del gesto, di un amore che dona la propria vita per salvare anche Giuda. E siccome Gesù lava i piedi a Giuda, li lava anche agli altri, perché gli altri non presumano di essere migliori di Giuda. O meglio, migliori lo sono anche, perché non giungeranno a tradirlo, però non presumano di non aver bisogno della salvezza, così come ne ha bisogno di Giuda. Cioè i piedi vengono lavati a tutti, perché tutti dobbiamo essere consapevoli, anche se siamo un po' meglio di Giuda, dobbiamo essere consapevoli che è solo l'amore di Gesù, che dona la sua vita per noi, a salvarci.

Tutto diventerà più chiaro nel dialogo di Gesù con Pietro: ³⁷...*"Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!"*.

Gesù gli preannuncia il rinnegamento, gli dice che fine farà la sua promessa: .. *"Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte"*..

Non è Pietro a dover dare la vita per Gesù, è Gesù che darà la vita per Giuda così come per Pietro. E solamente dopo che Gesù avrà dato la vita per Pietro, anche Pietro diventerà capace di dare la vita per Gesù. Tant'è vero che per Pietro l'imperativo è la sequela: - *Seguimi!* - non c'è all'inizio del Vangelo, come negli altri sinottici o come per gli altri discepoli di Giovanni.

L'imperativo alla sequela per Pietro - *"Seguimi!"* - c'è solamente al capitolo 21, cioè alla fine del Vangelo. Solo allora Pietro, dopo che Gesù avrà dato la sua vita per Pietro come per gli altri, diventerà capace davvero di seguire Gesù, anche lui, fino alla morte.

Ma perché Pietro possa diventare capace di questa sequela, Gesù prima deve dare la vita per Pietro e deve dare la vita per gli altri, cioè deve lavare i piedi anche Pietro, così come deve dare il boccone eucaristico anche Pietro. Ma lo dà a Pietro, lo dà agli altri perché innanzitutto lo dà a Giuda.

Termino qui, perché che sarebbe moltissimo da dire, ma il tempo è scaduto.